

# Karl Polanyi: l'epistemologia delle scienze sociali e le sfide del nostro tempo

Michele Cangiani, Claus Thomasberger (eds.), *The Routledge Handbook on Karl Polanyi*, Routledge, London, 2024, pp. XV-XX, 1-397.

## Parole chiave

Polanyi, epistemologia, ecologia

Vitantonio Gioia, Professore Emerito dell'Università del Salento, ha insegnato Storia del Pensiero Economico nell'Università di Macerata e nell'Università del Salento. Interessi scientifici: economia italiana, economisti classici e Marx, pensiero utopico, Scuola Storica tedesca. Autore di numerose pubblicazioni, tra cui si segnalano: *Individualism and Social Change. An Unexpected Theoretical Dilemma in Marxian Analysis*, *Journal of Interdisciplinary History of Ideas*, 2019, v. 8, n. 16, item 3, pp. 1-37; *From "prudent man" to homo oeconomicus: Does historicity matter for the category of individualism?*, *International Review of Economics*, 2020, v. 67, n. 1, pp. 47-67; *Arthur Spiethoff and the German Historical School. Continuities and Discontinuities*, Routledge, London, 2024 (vitantonio.gioia@unisalento.it)

*The Routledge Handbook on Karl Polanyi* è un libro importante, che testimonia la centralità dell'opera di Polanyi, un classico del Novecento. Esso ricostruisce le fonti del suo pensiero, ne misura la rilevanza dello strumentario scientifico, ne valuta l'efficacia esplicativa nell'esame della società contemporanea. Non casualmente, il report 2016 *UNCTAD* (United Nations Conference on Trade and Development) rileva che noi stiamo vivendo "a Polanyi era": una fase storica in cui l'azione di

“dangerously unregulated markets” non è controbilanciata da una coerente visione politica, in grado di prospettare soluzioni per i problemi attuali. I contributi del volume sono organizzati in cinque sezioni: *Polanyi's early trainings*, in cui, nei saggi di János Gyurgyák, Diego De Bernardin Stadoan, Claus Thomasberger, è ricostruito il periodo di formazione di Polanyi; la corposa sezione (suddivisa in due parti) dedicata a *The 'Great Transformation'*: i saggi di Bob Jessop, Cristiano Fonseca Monteiro e Raphael Jonathas da Costa Lima, Eren Duzgun, Hannes Lacher vertono sugli aspetti specificamente teorici dell'opera e quelli di Maria Markantonatou, Kari Polanyi Levitt, Michele Cangiani, Kris Millett e Sang Hun Lim, Francesco Soverina, Chikako Nakayama, Claus Thomasberger riguardano le analisi storiche; la sezione tre, *Historical and anthropological studies*, è dedicata agli studi storico-antropologici di Polanyi, con i contributi di Justin A. Elardo, David W. Tandy, Jérôme Maucourant; la quarta sezione, *Methodology and political philosophy*, è incentrata su temi epistemologici e metodologici, con i saggi di Michael Brie, Paula Valderrama, Hüseyin Özel, Michele Cangiani, Sabine Frerichs, Giorgio Resta, Chaitawat Boonjubun e Asad Zaman, Louis Mosar. Infine, la sezione quinta, *Current problems and debates*, in cui, nei saggi di Emrah Irzik e Gürol Irzik, Florin Poenaru, Geoff Goodwin, Federico Zuberger, Peadar Kirby, Pat Devine, vengono trattati problemi attuali.

Essendo difficile render conto della ricchezza che emerge dai contributi del volume, mi concentrerò su tre temi ampiamente trattati: 1. l'analisi del mutamento sociale in Polanyi e la critica al naturalismo nelle scienze sociali; 2. la continuità, su questo versante, del rapporto con Marx; 3. l'esigenza di un radicale rinnovamento nelle strategie conoscitive delle scienze sociali.

1. Il mutamento sociale è al centro dell'interesse di Polanyi. Esso giustifica la peculiare natura della sua epistemologia che, incentrata sul presente, ricorre ad analisi storico-comparative, valutandone i caratteri peculiari e le prospettive evolutive. Il punto di partenza è la critica al “pregiudizio naturalistico” che nelle scienze sociali assume al contempo un significato epistemologico e un significato pratico. L'introduzione

di categorie “naturalistiche” nell’analisi dei fenomeni sociali finisce col rendere “omogeneo ciò che la natura ha fatto diverso” (Polanyi 1978, p. 320), occultando le differenze politico-istituzionali tra i sistemi sociali e il diverso ruolo che, al loro interno, assume il mercato. Così, nella società capitalistica il mercato autoregolato finisce con l’assumere la funzione di *primum movens*. Polanyi adotta un’impostazione epistemologica “social-institutional and holistic”, vale a dire, “substantive” e “opposed to the ‘formalist’ one influenced by orthodox economics” (Cangiani, Thomasberger 2024, p. XVIII). Tale approccio, superficialmente considerato come eclettico, è “as much a byproduct of his broad intellectual curiosity, as it was his central point of interest”, per cogliere “the origins and socioeconomic and sociocultural impact of market capitalist economic relations” (Elardo 2024, p. 185). La critica di Polanyi riguarda in primo luogo l’economia politica, in virtù del contributo che essa ha fornito alla costruzione della visione dell’attuale realtà sociale: “La forma attraverso la quale la nascente realtà giunse alla nostra consapevolezza era l’economia politica. Le sue sorprendenti regolarità e ancor più sorprendenti contraddizioni dovevano venir adattate allo schema della filosofia e della teologia per essere assimilate a dei significati umani” (Polanyi 1974, p. 108). L’economia politica stravolge la “logica dei fatti” (“la logica dei fatti è in realtà quasi l’opposto di quella che stava alla base della dottrina classica”) (ivi, p. 76), tentando di armonizzare la libertà dell’agire umano con “i fatti irremovibili e le leggi inesorabilmente brutali che sembravano abolire la nostra libertà” (ivi, p. 108). Il “naturalism is inherent in the ‘economistic approach’”, occultando il “‘societal approach’ – still traceable in Adam Smith, fully developed by Marx’s critique, tentatively implemented by Robert Owen’s industrial organization” (Cangiani 2024, p. 254).

È una visione fondata su una concezione dell’uomo (*homo oeconomicus*) che, come una categoria della storia naturale, è ricondotta entro il regno dell’“authority of nature itself” (Tabb 1999, p. 115). Il determinismo, che ne consegue, subordina il comportamento umano al mondo delle “cose”: “non il volere umano, ma i prezzi decidono in quale direzione venga impiegato il lavoro. Non il volere umano, ma il tasso

di interesse comanda il capitale” (Polanyi 2014, p. 129). È un processo che coinvolge tutti gli attori sociali, anche se con esiti diversi: “il capitalista è, di fronte alle leggi della concorrenza, altrettanto impotente quanto il lavoratore. Solo concorrenza, capitale, interesse e prezzi sono qui reali ed efficaci, fatti oggettivi dell’essere sociale: il libero volere degli individui è solo immaginazione, mera apparenza” (ivi, pp. 129-130). Inoltre, e siamo all’aspetto pratico, trasformando i fatti sociali in qualcosa di estraneo al mondo umano, viene accreditata la “naturalistic mystification” (Wright Mills 1985-86, p. 473): “non c’è mai stata una superstizione tanto sconsiderata come quella che la storia dell’umanità sia determinata da leggi *indipendenti dal volere e dall’agire dell’umanità*” (Polanyi 2015a, p. 124).

2. A ben guardare, la critica al naturalismo appare il tratto unificante dell’analisi di Marx e Polanyi, rappresentando al contempo la radice del loro istituzionalismo. Certo, nell’opera di Marx non viene riservata alla teoria politica e all’analisi delle istituzioni “an analogous corpus” comparabile con quello riservato all’economia (Gioia 2019, p. 18), ma egli, nell’intento di “*svelare la legge economica del movimento della società moderna*” (Marx 1970, I, p. 18), ha avviato un’indagine sistematica sulla storicità dei sistemi economico-sociali: “Polanyi’s ‘substantivist’ definition of the economy and Marx’s historical materialism are different ways to express the same thing” (Özel 2024, pp. 243-245). È una cosa esplicitamente rilevata da Polanyi, che distingue l’analisi marxiana da quella economicistica del marxismo della Seconda Internazionale: “l’essenza della filosofia di Marx [era] centrata sulla totalità delle società e sulla natura non-economica dell’uomo” (Polanyi 1974, p. 194). Proprio la concezione della “natura umana” ha posto l’esigenza di rappresentare la storicità dei sistemi sociali, individuando l’analisi dei limiti del modo di produzione capitalistico nella crescente disumanizzazione, effetto dei processi di valorizzazione del capitale.

Viene indagata l’opacità della economia di mercato (Mosar 2024, pp. 305-309), laddove “un rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi” ha assunto “la forma fantasmagorica di un rapporto tra cose” (Marx 1970, I, p. 86), trasformando i caratteri del lavoro “in proprietà

sociali naturali di quelle cose” (ivi, p. 85). Gli economisti partono da “leggi di natura eterne ed indipendenti dalla storia, nella quale occasione poi, rapporti borghesi vengono interpolati del tutto surrettiziamente come incontestabili leggi della natura della società *in abstracto*” (ivi, p. 9). Un esempio eclatante è costituito dalla loro analisi delle crisi economiche considerate come fenomeni accidentali, per dimostrare che l’economia di mercato, nel lungo periodo, mostra la tendenza (naturale) all’equilibrio e all’armonia. Marx, al contrario, prendendo l’avvio dalla specificità storica del capitalismo, rileva l’inevitabilità delle crisi all’interno dell’andamento ciclico dello sviluppo. Inoltre, rimarca che le ragioni dello sviluppo (e del mutamento sociale che ne consegue) non sono solo economiche, ma sociali e culturali. Sotto la pressione della ricerca del profitto il capitalismo determina “lo sviluppo delle scienze naturali ai massimi livelli cui esso può giungere”, promuovendo “la coltivazione di tutte le qualità dell’uomo sociale e la sua produzione come uomo per quanto è possibile ricco di bisogni perché ricco di qualità e di relazioni; ossia la sua produzione come prodotto per quanto è possibile totale e universale della società” (Marx 1970a, II, pp. 10-11). Polanyi, con la sua teoria del *double movement*, enfatizza l’immediato senso sociologico di questa visione. Attraverso gli squilibri economici, la tensione si manifesta “not only in the economic sphere but in the whole society including the state” (Özel 2024, p. 246), “accumulating tensions between capitalism and democracy” (Duzgun 2024, p. 76). È una dinamica sociale lontana dalla “superstizione economicistica”: gli uomini diventano coscienti “dei conflitti fondamentali nel terreno delle ideologie”. Tale consapevolezza non ha un “carattere psicologico o moralistico, ma ha un carattere organico gnoseologico”, attribuendo alle convinzioni maturate “la forza degli interessi materiali” (Gramsci 1975, III, p. 1595). Per dirla con Polanyi, cogliere la molteplicità dei moventi dell’uomo significa comprendere che egli “non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse naturale nel possesso dei beni materiali, agisce in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali, i suoi vantaggi sociali” (Polanyi 1974, p. 61). Il suo interesse per i beni materiali è filtrato dalla sua specifica posizione nella

società. È un approccio che, spostando l'interesse sulla specificità storica del sistema indagato, implica il passaggio analitico dalla "macchina economica" verso l'uomo, artefice della propria storia (Polanyi 1978, p. 305). Ne emerge un progetto di lungo periodo che presuppone la ricostruzione dello "entire edifice of the social sciences on new foundation" (Boonjubun, Zaman 2024, pp. 290-292), superando gli attuali processi di naturalizzazione e formalizzazione, che portano alla ricerca mono-causale, che trascura la complessità del sistema sociale e la rilevanza dei fattori culturali, istituzionali, ideologici nonché i rapporti di potere.

3. In *How to make use of the social sciences* (un saggio scritto dopo il 1939), Polanyi riprende questo tema in sede di riflessione epistemologica. Tutte le scienze prendono il via dal "man's innate interest in his environment" (la matrice originaria), costruendo gradualmente metodologie attraverso cui – selezionando i dati della realtà in funzione delle finalità scientifiche perseguite – definiscono specifici "oggetti di ricerca". La scienza si affranca dalla metafisica, delineando procedure razionalmente accettabili: "method is the key to what science can do and what it cannot" (Polanyi 2014, p. 110). Gli oggetti di ricerca sono determinati "not by innate interest but by the strict application of the method in question" (ivi, p. 111). Tuttavia, c'è una differenza sostanziale tra le scienze sociali e le scienze naturali. Le scienze naturali non minacciano la "clarity about man's ends and aims", poiché "changes in our concept of nature do not affect the laws of nature appreciably": "rivers run their course whatever we think of space, time and gravitation; changes in our concept of nature do not affect the laws" (ivi, p. 115). Le scienze sociali, invece, possono farlo, dal momento che "changes in our concept of society affect the laws governing social existence radically" (*Ibidem*): "the most important effect of the social sciences (...) lay in the direction in which their influence was cumulative, namely in creating confusion in the minds with regard to the value underlying social adjustment" (*Ibidem*). Bisogna, dunque, creare le condizioni per risintonizzare le scienze sociali con l'interesse naturale dell'uomo rispetto al proprio ambiente, reintroducendo nel loro universo concettuale i "valori guida dell'uomo", consapevoli del fatto che non siamo

dinnanzi a un problema formale e tecnico, ma alla costruzione di un radicale cambio di prospettiva epistemologica: “The use of the social sciences is not a technical problem of science. It is a matter of providing such a definition of the meaning of human society as will maintain the sovereignty of man of all the instruments of life, including science” (Polanyi 2014, p. 118).

È un discorso di grande attualità che, oltre a enfatizzare il contenuto ideologico della conoscenza, rivela anche le preoccupazioni ecologiche di Polanyi (Zuberman 2024, p. 358). Esso coinvolge l’epistemologia delle scienze sociali, ma anche quella delle scienze della natura. Queste, chiuse nel formalismo eretto a difesa delle singole discipline, mostrano la medesima difficoltà a comprendere la complessità del reale e, soprattutto, a considerare gli effetti devastanti del “massive impact of human intervention on the planetary environment”, che ha reso problematica “the traditional line between nature and culture” (Renn 2020, p. 6). L’impressionante frammentazione delle scienze ha prodotto una perdita di senso dei cambiamenti della totalità come “sintesi di molte determinazioni” e “unità del molteplice” (Marx 1970a, I, p. 27), imponendo una riflessione critica sullo stato attuale della conoscenza e sulle sue prospettive evolutive. Non si tratta di contrapporre il sapere acquisito attraverso le discipline specialistiche ad una concezione mistica della totalità, ma di valutare i cambiamenti ambientali accumulati “across generations in long-term processes – and not necessarily in such a way that the survival of human culture in any recognizable sense is guaranteed” (Renn 2020, p. 9). Ci troviamo dinnanzi all’inedito fatto che “geological time is turned into historic time, our impact as geologic force turns human history into a significant part of geologic history” (ivi, p. 6). Ormai, appare essenziale riflettere sui limiti dell’attuale ripartizione disciplinare e sull’uso del *coeteris paribus*: “we have a lot of very detailed and sophisticated theories about what happens within the various domains. But we have little theories about what happens in the intersection of domains” (Cartwright 1980, p. 162).

La sfida riguarda tutte le aree del sapere, dall’analisi dei fenomeni economici e sociologici, alle indagini archeologiche, biologiche,

mediche, agli sviluppi della fisica, per individuare i fattori di cambiamento dei sistemi complessi. Diventa rilevante – oltre all’analisi delle singole componenti – la loro interazione, per cogliere i meccanismi evolutivi di un ecosistema, i possibili punti di svolta nel suo equilibrio (al di là di certe soglie, le dinamiche ambientali e sociali hanno andamenti non lineari, i cui esiti non sono completamente prevedibili), nonché i piani di intervento necessari per evitare il collasso del Sistema-Terra. Si tratta di indagare le forme “storico-istituzionali” dei sistemi sociali (Resta 2024, pp. 281 sgg.; Frerichs 2024, pp. 271 sgg.) nella variante polanyiana, che riflette sull’ininterrotto snodarsi dei processi di umanizzazione della natura (appropriazione e trasformazione della natura da parte dell’uomo in funzione del soddisfacimento dei suoi bisogni) e di naturalizzazione dell’uomo (l’uomo, come ente naturale, potrà continuare la sua avventura sulla Terra solo se sarà in grado di rispettarne i vincoli). È una strategia conoscitiva che enfatizza la necessità di integrare le scienze umane e sociali con le scienze della natura, superando la vecchia contrapposizione tra le due culture. Emerge la portata innovativa dell’epistemologia di Polanyi, che indica il percorso di un profondo rinnovamento delle scienze non come “un problema tecnico”, ma come un cambio di prospettiva: “*the theoretical task consists in establishing the study of man’s livelihood on broad institutional and historical foundations*” (Polanyi 2014, p. 137). Questo segnala, ancora una volta, il profondo legame con Marx (il Marx umanista): “La scienza naturale col tempo sussumerà sotto di sé la scienza dell’uomo, allo stesso modo che la scienza dell’uomo sussumerà sotto di sé la scienza della natura: allora ci sarà *una sola scienza*” (Marx 1968, p. 122).

#### Riferimenti bibliografici

Cartright, N.  
1980, *The Truth Doesn’t Explain Much*,  
*American Philosophical Quarterly*, 17,  
n. 2, pp. 159-163.

Gioia, V.  
2019, *Individualism and Social Change.*  
*An Unexpected Theoretical Dilemma*  
*in Marxian Analysis*, *Journal of*  
*Interdisciplinary History of Ideas*, 8, n.  
16, pp. 1-37.

- Gramsci, A.  
1975, *Quaderni del carcere*, III, Einaudi, Torino (1948).
- Marx, K.  
1970, *Il Capitale*, I, Editori Riuniti, Roma (1867).  
1970a, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-58*, La Nuova Italia, Firenze (1939).
- Polanyi, K.  
1974, *La Grande Trasformazione*, Einaudi, Torino (1944).  
1977, *The Livelihood of Man*, Academic Press, New York (1977).  
1978a, *L'economia come processo istituzionale*, in K. Polanyi (ed.), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino (1957).  
2014, *How to make use of the social sciences*, in K. Polanyi, *For a New West. Essays 1919-1958*, Polity Press, Cambridge, pp. 109-118 (2014).  
2014a, *General Economic History*, in K. Polanyi, *For a New West. Essays 1919-1958*, Polity Press, Cambridge, pp. 133-147 (2014).  
2015, *Sulla libertà*, in K. Polanyi, *Una società umana un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, Jaca Book, Milano (2015).  
2015a, *La scienza del futuro*, in K. Polanyi, *Una società umana un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, Jaca Book, Milano (2015).
- Polanyi, K., Arensberg, C. M., Pearson, H. W.  
1978, *Il posto delle economie nella società*, in K. Polanyi (ed.), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino (1957).
- Renn, J.  
2020, *The Evolution of Knowledge*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- Tabb, W.  
1999, *Reconstructing Political Economy. The Great Divide in Economic Thought*, Routledge, London.
- Wright Mills, Ch.  
1985-86, *Marxism and Naturalistic Mystification*, Science & Society, vol. 49, n. 4.